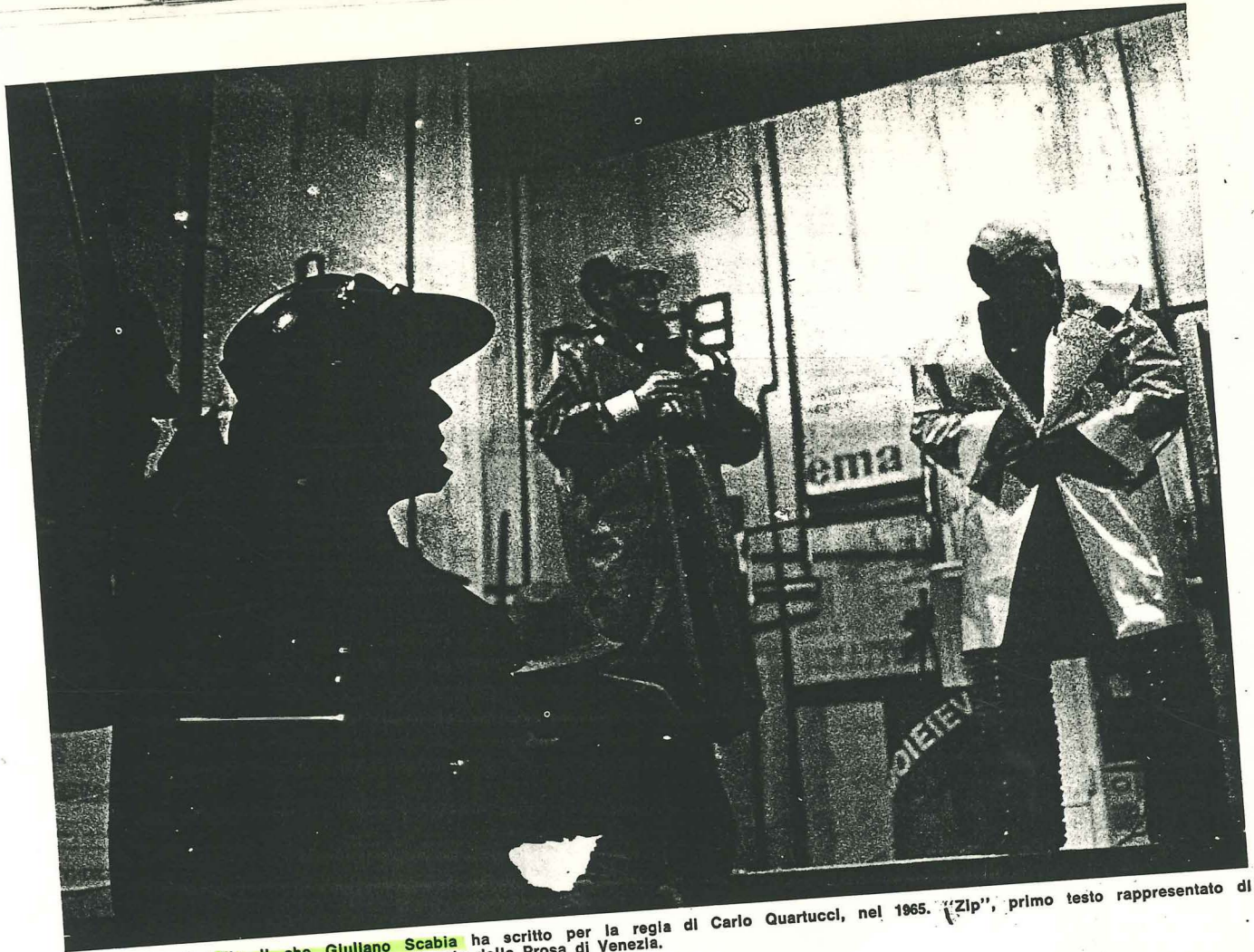




Sopra: "Sir and lady Macbeth" (nella foto Perla Peragallo) di Leo De Berardinis; sotto: "Zip" di Scabla, regia di Carlo Quartucci. Due esempi, diversamente intenzionati, di morte della scena e della scenografia. In un caso (De Berardinis) attraverso una continua trasformazione e "fermentazione" dello spazio; nell'altro (Quartucci) per mezzo di "materiali" poveri.



"SIPARIO", DICEMBRE 1969, n° 284



Una scena di "Zip..." che Giuliano Scabia ha scritto per la regia di Carlo Quartucci, nel 1965. "Zip", primo testo rappresentato di Scabia, andò in scena al Festival Internazionale della Prosa di Venezia.

stituzione pubblica. Non ci si tutela dai conservatori impiegando gli stessi criteri e trascurando — quando occorre — di accettare non il rischio bensì un'apertura effettiva condensata in atti precisi. Se, poi, uno statuto vien mandato al banco degli imputati e la sentenza della condanna è unanime, non è soltanto giusto ma doveroso provvedere alla sua rettificazione.

Sia in occasione del contrasto tolto dal segreto delle trattative sia in occasione di una revisione che tarda o non viene, **si ripropone la logica delle chiusure**: soltanto le indiscrezioni, le fughe di notizie, le note sapientemente dosate danno pochi elementi per sapere che, dietro le quinte, qualcosa sta succedendo e che riguarda il pubblico e il mondo del teatro soltanto quando lo scontro è diventato inevitabile. Se un nome piuttosto che un altro costituisce un passo avanti, la prassi che vien fuori fa compiere chiaramente un passo indietro all'intera questione. **Se a Roma, ridiscutere lo statuto è come muovere un monte, lo Stabile de L'Aquila è riuscito a impostare un processo di rinnovamento modificando il proprio statuto e tentando di stimolare una partecipazione delle componenti della vita teatrale.** Ma gli interrogativi se sono diminuiti da una parte, sono cresciuti dall'altra. È stata praticamente eliminata la figura del direttore artistico a favore di un'assemblea che comprende gli attori, i tecnici e gli impiegati dell'ente (programma artistico) e di una seconda assemblea formata dai rappresentanti degli abbonati delle venti città che servono dal Teatro Stabile (prezzi, orari, questioni organizzative). In più, i rappresentanti di queste due assemblee fanno parte, insieme a due membri del consiglio di amministrazione e al consigliere delegato, di un comitato esecutivo. Di fronte a questa iniziativa, se anche Strehler mostra imbarazzo, ben-

ché dica di apprezzarla in quanto intuisce l'automatismo scavalcamento di tradizionali baronie cui è in qualche modo legato, non si può neppure sostenere che sia esente da equivoci. Si sa bene che la cosiddetta contestazione ha conosciuto la frantumazione proprio nella confusa piattaforma assembleare. Si è lasciata svuotare da chi aveva interesse a disperderla dando sfogo alle assemblee, sollecitando paradossalmente in esse un confronto autenticamente democratico (nel settore dello spettacolo, il fenomeno ha assunto proporzioni notevoli in questo senso, si pensi a quanto è accaduto nel corso delle più importanti rassegne cinematografiche). Si può "chiudere" simulando d'aprire o, riconosciuto il merito dello Stabile de L'Aquila di aver comunque rotto con le vecchie forme rappresentative, seminando in giro le responsabilità, e quindi di fatto annullando quelle degli organi tradizionali, retti ancora secondo i criteri amministrativi-burocratici e dotati pur sempre di un potere effettivo (il consiglio di amministrazione). **I due "casi" ricordati portano sul tappeto il ruolo che le forze politiche coinvolte nell'area governativa giocano nella razionalizzazione di un sistema teatrale che fa acqua da tutte le parti.** Ma il clima poco limpido aleggia anche altrove. Non si tratta di temi che possono essere trasferiti nell'ambito del costume, come quello di Strehler e quello dello Stabile de L'Aquila. Non è soltanto il personale politico — nel senso già chiarito — che va attaccato o comune che chiamato in causa per ciò che non fa o che fa male a livello di comportamenti. Il problema è più profondo e testimonia la difficoltà di stabilire spazi indispensabili per un **vero dibattito culturale e politico** (cioè, una politica non schematizzata dai e nei partiti così come sono) **in una società che ha bisogno di un teatro diverso.** Chi vuole un teatro diverso,